



Luca Ciucci da piccolo nella sua casa di Livorno



Il ricercatore livornese Luca Ciucci a sinistra, a destra e sopra con le popolazioni del Paraguay per studiare le lingue chamacoco e ayoreo

Luca Ciucci dai banchi del liceo Enriques, a quelli della Normale fino ad arrivare come ricercatore di linguistica all'università di Cairns

## Da Livorno all'Australia «Come Indiana Jones scopro le lingue più antiche del mondo»

### IL PERSONAGGIO

Francesca Suggi

Dal mare dei Pancaldi e dei Fiume alla barriera corallina di Cairns. Dalle orate livornesi ai tuffi in sicurezza nell'oceano australiano per evitare caimani e cubomeduse. Ma soprattutto dai banchi prima del liceo Enriques e poi della scuola Normale di Pisa ad una cattedra da ricercatore alla James Cook University alla scoperta delle lingue più antiche del mondo. Ecco **Luca Ciucci**, 32enne livornese, talento nostrano e italiano all'estero nato e cresciuto in città.

**Da Livorno all'Australia a fare un po' l'Indiana Jones delle lingue più antiche del mondo. Come c'è arrivato?**

«Non mi aspettavo di ritrovarmi in Australia, è accaduto tutto un po' per caso. Nel 2016 stavo lavorando nel laboratorio di Linguistica della Scuola Normale Superiore, quando ven-

go a sapere che alla James Cook University di Cairns c'era una posizione aperta. Cairns significa barriera corallina. Per chi invece si occupa di linguistica Cairns è nota perché vi lavorano Alexandra Aikhenvald e Bob Dixon, due dei principali linguisti al mondo, sono i direttori del mio dipartimento. Sono andato lì perché il fatto di lavorare con loro rappresenta per qualunque linguista un'opportunità unica».

**Viaggiare e scoprire fa parte della sua vita. Che cosa è per lei una lingua?**

«Mi occupo di studiare lingue scarsamente documentate, come il chamacoco, parlato in Paraguay da circa 2mila persone. I chamacoco furono curiosamente studiati per la prima volta da un italiano che visse con loro alla fine del 1800. Voleva scrivere una grammatica, ma poi scomparso tragicamente nella selva, e il chamacoco rimase una lingua oscura. Quando nel 2009 ho cominciato a lavorare con il chamacoco non esistevano praticamente lavori scientifici, quindi in queste

circostanze si possono fare tante scoperte sulla lingua, che sono confluite nel mio primo libro "Inflectional Morphology in the Zamucoan languages", in cui descrivo la struttura delle parole del chamacoco e delle altre lingue della famiglia di cui fa parte, l'ayoreo e l'antico zamuco, anch'esse poco studiate. Queste lingue, che formano la famiglia zamuco, hanno un sistema di suffissi di nomi e aggettivi, che non si trova in altre lingue del mondo».

**È andato su tutti i giornali del mondo per aver scoperto il più antico manoscritto di lingua Quichua.**

«Spesso molte scoperte avvengono per puro caso, come quando ho scoperto la più antica grammatica di quichua, o come quando il mio relatore alla Scuola Normale, **Pier Marco Bertinetto**, e io ci siamo resi conto che l'ayoreo e il chamacoco avevano delle strutture sintattiche che fino a quel momento erano note quasi soltanto in italiano antico, dove tecnicamente sono dette 'paraipottiche'. Una delle ultime sco-

perte mi è capitata la scorsa estate: in Bolivia ho lavorato con un dialetto di una lingua chiamata chiquitano, che aveva conservato dei tratti arcaici, e rari, che pensavo fossero ormai del tutto scomparsi in questa lingua: ad esempio molti nomi di animali hanno una forma se sono pronunciati da un uomo e un'altra se sono pronunciati da una donna».

**Adesso quali altri segreti del mondo sta scoprendo?**

«Adesso sto continuando il mio lavoro di documentazione di varie lingue indigene sudamericane. Inoltre sto facendo un lavoro di linguistica storica. Così come nel XIX secolo, quando stava nascendo la linguistica moderna, i primi studiosi ricostruivano l'indoeuropeo, io sto ricostruendo il proto-zamuco, da cui derivano alcune delle lingue indigene che sto studiando: ayoreo, chamacoco e antico zamuco».

**Come si vive da ricercatore nell'emisfero australe?**

«Un ricercatore qui in Australia gode di uno status sociale ben diverso da quello che ha in Italia. Il problema che abbiamo in Italia va al di là del salario (basso) e della precarietà, ma riguarda prospettive future che sono inesistenti».

**È un cervello in fuga che tornerà?**

«A meno che non vi siano riforme serie che prevedano l'immissione in ruolo di ricercatori a tempo indeterminato nelle nostre università (cosa molto poco probabile), escludo di ritornare in Italia. Forse faccio prima a dire che escludo di tornare, se non per visite ad amici e parenti».

**Australia, Italia: per un giovane quali possibilità in più offre?**

«L'Australia è un paese con una buona qualità della vita, dove i servizi sono efficienti, e la vita quotidiana non presenta le tante inutili complicazio-

**LUCA CIUCCI**  
RICERCATORE ALL'UNIVERSITÀ  
JAMES COOK DI CAIRNS (AUSTRALIA)

«Spesso molte scoperte avvengono per puro caso, come quando ho scoperto la più antica grammatica di lingua Quichua»

«L'Italia è un paese fermo: forse faccio prima a dire che escludo di tornare, se non per visite ad amici e parenti»

### CHI È

**Ha trentadue anni il talento di casa nostra in fuga per realizzarsi**

Luca Ciucci è livornese. Ha 32 anni. Ha frequentato il liceo scientifico Enriques di via della Bassata. Una volta diplomato ha vinto sia il concorso di ammissione alla Scuola Sant'Anna e alla Scuola Normale, e ho scelto di andare in Normale. Insomma Luca Ciucci è un talento livornese. Un cervellone italiano, attualmente in fuga. Per ragioni di opportunità. Dopo essersi laureato, ha conseguito il dottorato di ricerca in Linguistica alla Normale nel 2013, e in seguito ha fatto tre anni di postdottorato nel Laboratorio di Linguistica della Scuola Normale.

In questo momento è in Paraguay, dove sta facendo lavoro di campo con la lingua chamacoco. Il suo mare livornese del cuore è l'isola d'Elba, dove va sin da bambino. La sua famiglia ha una casa a Bagnaia. A Livorno andava ai Fiume o ai Pancaldi.

ni burocratiche e non, che abbiamo in Italia. Gli australiani sono pragmatici, e se c'è un problema hanno la volontà di risolverlo. Noi siamo un paese fermo, dove qualunque giustificazione va bene per rimanere immobili in un mondo che cambia e che ci sta travolgendo. Le possibilità offerte dai due paesi non sono neanche lontanamente comparabili, e per demerito nostro. Certo, entrare e rimanere in Australia è difficile a causa del visto, è stato uno dei motivi per cui io inizialmente pensavo che mi sarei spostato in un altro paese europeo, prima di ricevere un'offerta di lavoro qui».

**La sua famiglia che dice? Legge quello che scrive?**

«I miei genitori sono contenti per la mia carriera. In quanto alla distanza, da tempo avevo previsto che sarei andato all'estero. Probabilmente il fatto che siano i miei genitori impedisce loro di dirmi apertamente che, nonostante ne abbiano più copie in libreria, non sono mai andati oltre le prime pagine del mio primo libro (Inflectional morphology in the Zamucoan languages), perché ritengono che sia un mattone, ma li capisco ed è vero: sono oltre 800 pagine di dettagli tecnici destinati a specialisti».

**Quali sono i suoi luoghi livornesi? Che cosa le manca?**

«A Livorno ho la famiglia e tanti amici, che sono le persone che mi mancano qui in Australia. Torno in Italia una volta l'anno, in occasione di convegni scientifici in Europa. Quando torno a Livorno non mancano mai gli incontri con gli amici di lunga data, e la stessa cosa vale per Pisa, dove ho studiato. Quest'anno l'ultimo giorno a Livorno, sono riuscito a visitare il Museo della Città. Devo dire che mi ha fatto piacere vedere un museo dedicato a Livorno. I miei complimenti a chi lo ha realizzato».—